

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 996 di venerdì 26 Luglio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sommario

La strage di Cutro: indagati sei responsabili per il naufragio del caicco "Summer Love", 23/7/2024, - Redaz. Roma de "Il Sole 24 Ore"

<https://www.ilsole24ore.com/art/la-strage-cutro-si-poteva-evitare-chiusa-l-inchiesta-procura-crotone-6-indagati-AFb9EB1C>

Farmoplant: il Consiglio di strato respinge il ricorso del colosso Edison: "Corresponsabile dei veleni", 23/7/2024, - Francesco Scolaro

<https://www.lanazione.it/massa-carrara/cronaca/farmoplant-45552d71>

"Il salvabile è ancora salvabile? Appello di Maiindifferenti – Voci ebraiche per la pace", -24/6/2024 "Mai Indifferenti: voci ebraiche per la pace"

<https://maiindifferenti.it/>

"Demolizioni, uccisioni e raid: giorno di ordinaria occupazione", 21/7/2024, - Chiara Cruciani

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/medio-oriente/palestina/demolizioni-uccisioni-e-raid-giorno-di-ordinaria-occupazione>

"Prima che sia troppo tardi", 21/7/2024, - Tommaso Di Francesco

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/medio-oriente/palestina/prima-che-sia-troppo-tardi>

"Impegnarci per la nonviolenza", 21/7/2024, - Marianne Williamson (Traduzione Andrea De Casa)

<https://www.aadp.it/index.php/nonviolenza/nonviolenza/approfondimenti-sulla-nonviolenza/impegnarci-per-la-nonviolenza>

«Uno stato unico esiste già ed è un regime di apartheid», 21/7/2024, - Chiara Cruciani, Nimer Sultany

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/medio-oriente/palestina/uno-stato-unico-esiste-gia-ed-e-un-regime-di-apartheid>

"Lo psicologo di Stanford Jamil Zaki individua una differenza tra i concetti di speranza e di ottimismo, e della prima oggi giorno c'è più bisogno che mai", 20/07/2024, - Jamil Zaki, Stacey Lindsay, (Traduzione Andrea De Casa)

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3921:lo-psicologo-di-stanford-jamil-zaki-individua-una-differenza-tra-i-concetti-di-speranza-e-di-ottimismo-e-della-prima-oggi-giorno-ce-piu-bisogno-che-mai&catid=290>

"Alexander Langer, maestro di nonviolenza", 3/7/2024, - Mao Valpiana

<https://www.azionenonviolenta.it/alexander-langer-maestro-di-nonviolenza/>

"Nonviolenza obsoleta?", 1/05/1991, - Alexander Langer

<https://www.alexanderlanger.org/it/147/440>

L'obsolescenza della guerra", 16/7/2024, - Nadia Mejjati

<https://serenoregis.org/2024/07/16/lobsolescenza-della-guerra/>

"Autonomia differenziata e premierato: un'idea reazionaria di Paese", 19/7/2024, - Massimo Bussandri

<https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2024/07/19/autonomia-differenziata-e-premierato-unidea-reazionaria-di-paese/>

"Una società più violenta: perché più povera e disuguale", 16/7/2024, - Enzo Rizzo

<https://volerelaluna.it/rimbalzi/2024/07/16/una-societa-piu-violenta-perche-piu-povera-e-disuguale/>



"Sono responsabile di 42 persone soccorse in mare, e sono tutte al limite del sopportabile. Le loro vite sono più importanti di qualsiasi gioco politico" – Carola Rackete, Capitana della "Sea Watch", a commento del protratto stallo che seguì un salvataggio condotto dalla ONG nell'estate 2019

La strage di Cutro: indagati sei responsabili per il naufragio del caicco "Summer Love", 23/7/2024, - Redaz. Roma de "Il Sole 24 Ore"

"La Procura di Crotona chiude l'inchiesta sulla tragedia di Cutro, con 94 morti, e individua sei indagati per naufragio colposo e omicidio colposo plurimo"

"Quattro finanziari e due militari della Guardia costiera sono le persone a carico delle quali il sostituto procuratore della Repubblica di Crotona Pasquale Festa ha emesso l'avviso di conclusione delle indagini preliminari sui ritardi nei soccorsi al caicco "Summer Love". Carico di migranti il caicco naufragò a Steccato di Cutro la notte del 26 febbraio del 2023, provocando la morte di 94 persone, tra cui 35 bambini. Imprecisato il numero dei dispersi. I reati ipotizzati a carico dei sei indagati sono naufragio colposo e omicidio colposo plurimo.

Chi sono i sei indagati

La strage di Steccato di Cutro «si poteva evitare». Ne sono convinti i magistrati di Crotona che hanno inviato l'avviso di conclusione delle indagini ai sei indagati. Le accuse della procura sono a carico di Giuseppe Grillo, capo turno della sala operativa del Comando provinciale della Gdf e del Roan di Vibo Valentia; Antonino Lopresti, ufficiale in comando tattico presso il Roan di Vibo Valentia, Alberto Lippolis, comandante Roan di Vibo Valentia, Nicolino Vardaro, comandante Gruppo aeronavale di taranti, ufficiale di comando e controllo tattico; Francesca Perfido, in qualità di ufficiale di ispezione in servizio presso l'Imrcc di Roma e Nicola Nania, ufficiale di ispezione in servizio la notte del 26 febbraio a Reggio Calabria.

Salvini, incondizionato sostegno a forze dell'ordine

Incondizionato il sostegno del vicepremier e ministro dei Trasporti Matteo Salvini alle forze dell'ordine. «Non solo rischiano ogni giorno la loro vita per salvare il prossimo, ma corrono addirittura il rischio di essere arrestati in caso di disgrazia. Il mio incondizionato sostegno ed il mio abbraccio a donne e uomini della Guardia Costiera e della Guardia di Finanza, così come a Vigili del Fuoco, Carabinieri, Polizia di Stato e Locale ed ogni altra forza armata e dell'ordine».

Giorgetti: su Cutro difendo l'operato di Gdf e Capitaneria

«Grande rispetto per la magistratura, ne difendo l'operato e l'indipendenza. Allo stesso modo difendo con convinzione l'operato di Guardia di Finanza e della Capitaneria di Porto, certo che hanno sempre agito esclusivamente per il bene pubblico come fanno ogni giorno insieme alle altre forze di polizia». Così il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

commenta sui social la chiusura delle indagini sulla tragedia di Cutro.

C'era l'obbligo di salvaguardare la vita in mare

«A fronte della segnalazione proveniente dall'agenzia europea Frontex - scrive il procuratore Giuseppe Capoccia nell'avviso di conclusione indagini visionato dall'Adnkronos - relativa all'avvistamento di un natante verosimilmente adibito al trasporto di migranti clandestini in navigazione verso le coste calabresi, avvistato in acque internazionali a circa 38 miglia nautiche da Le Castella in condizioni di buona galleggiabilità, in presenza di una prima e corretta valutazione dello scenario operativo effettuata dall'Fsc Frontex Varsavia e dall'Imrcc di Roma che qualificavano l'intervento come operazione 'Law enforcement' attribuendolo alla competenza della forza di polizia territorialmente competente, di cui però sconoscevano le capacità operative», «avendo tutti indistintamente il prioritario, fondamentale e ineludibile obbligo di salvaguardare la vita in mare, anche rispetto a condotte imprudenti, negligenti e imperite degli scafisti nonché di tutela dell'ordine pubblico, avendo l'obbligo di comunicare (la Gdf) e acquisire (la Capitaneria di porto) tutte le informazioni idonee a incidere sulla valutazione dello scenario operativo».

Doveva essere effettuato il monitoraggio del caicco in avvicinamento

La procura spiega che «la forza di polizia interessata doveva effettuare il monitoraggio occulto del 'target' in avvicinamento per poi intervenire direttamente alle 12 miglia al fine prioritario di valutare visivamente le condizioni di sicurezza del natante e delle persone a bordo». I magistrati segnalano anche le regole dell'Unione europea sulle operazioni marittime. Nell'avviso di conclusione indagini, il magistrato ricorda le singole posizioni dei sei indagati, quattro della Gdf e due della Capitaneria di porto. Per la Procura se i comportamenti degli indagati fossero stati «diligentemente tenuti» avrebbero «certamente determinato l'impiego di assetti della Guardia costiera per l'intercetto del natante, sicuramente idonei a navigare in sicurezza». «Impedendo in tal modo - dice la procura - che il caicco fosse incautamente diretto dagli scafisti verso la spiaggia di Steccato di Cutro e in prossimità si sgretolasse urtando contro una 'secca' a seguito di una manovra imperita de timoniere, così non impedendo l'affondamento del natante e la conseguente morte di almeno 98 persone, decedute tutte per annegamento».

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 996 di venerdì 26 luglio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, D

Farmoplant: il Consiglio di Stato respinge il ricorso del colosso Edison: "Corresponsabile dei veleni", 23/7/2024, - Francesco Scolaro

"A 36 anni dal disastro la sentenza conferma il giudizio di primo grado e scrive la parola 'fine'. Per i giudici nessun dubbio che sia l'erede anche a seguito dei passaggi societari nel tempo."

"Messa, 23 luglio 2024 – "L'appello è infondato e deve essere respinto". Tanto basterebbe per tracciare una linea netta: **la Farmoplant è (cor)responsabile dell'inquinamento** delle acque sotterranee delle aree Sin e Sir di Massa e Carrara, dalla zona industriale fino al mare. Il **Consiglio di Stato** ha rigettato, parola per parola, il **ricorso di Edison** contro la sentenza di primo grado del Tar di Firenze, risalente ormai a quattro anni fa. Le parole messe nero su bianco dalla Quarta sezione del Consiglio di Stato a Roma (presidente Luigi Carbone, consiglieri Vincenzo Lopilato, Luca Lamberti, Silvia Martino e Michele Conforti), forse non saranno sufficienti a mettere la parola fine sulla vicenda della Farmoplant ma di certo entreranno nella storia del territorio apuano, come la sentenza del Tar del 2020.

Non cancelleranno mai il ricordo dell'esplosione della Farmoplant, avvenuto il **17 luglio del 1988**, la nuvola nera carica di veleni che aveva oscurato il cielo, la paura e la fuga, non saneranno le ferite di un territorio che 36 anni dopo ancora attende la bonifica. Non aiuteranno a pulire la falda dai veleni del polo chimico apuano. Ma sono parole che sanno di giustizia per chi è nato e cresciuto all'ombra delle Apuane.

Un processo che ha messo di fronte Edison Spa, colosso dell'energia, ritenuta erede a tutti gli effetti di Farmoplant, il Ministero dell'ambiente, Arpat, e con loro il Comune di Massa, le società proprietarie di alcuni lotti Ivan Massa Srl e La Victor Coop Arl. Addentrarsi nelle vicende giudiziarie è complesso ma è la sostanza che conta oggi e torniamo all'inizio: "L'appello è infondato e deve essere respinto".

I giudici del Consiglio di Stato smontano pezzo per pezzo tutti i tentativi di **riformare la sentenza di primo grado**. "Deve anzitutto convenirsi con l'Avvocatura dello Stato che non è esatto affermare che l'area sia stata definitivamente bonificata già nel 1995" visto che già nello stesso certificato si ipotizzava la possibilità di individuare altre aree sospette. Uno degli elementi cardine, poi, l'utilizzo del tetracloroetilene nei processi produttivi dello stabilimento. Sì, perché se la Farmoplant lo aveva utilizzato, sostiene l'azienda, solo per trattare le acque di risulta, il Consulente

tecnico d'ufficio del Tar Arthur Alexanian in primo grado aveva acquisito "dalle società controinteressate anche la documentazione relativa alla circostanza che fin dal 1960 nello stabilimento Montecatini Azoto veniva prodotto dicloretano".



"Il salvabile è ancora salvabile? Appello di Maiindifferenti – Voci ebraiche per la pace", - 24/6/2024 "Mai Indifferenti: voci ebraiche per la pace"

"Il livello di violenza e crudeltà in Palestina, nella striscia di Gaza e in Cisgiordania, ha oltrepassato da molto tempo ogni limite.

Ci eravamo espressi a gennaio, in occasione del Giorno della Memoria, e lo facciamo di nuovo, a distanza di cinque mesi, perché l'inerzia e l'indifferenza di fronte alla strage della popolazione palestinese decimata e affamata è insopportabile. Da mesi, la risposta di Israele all'aggressione di Hamas si è trasformata in guerra di sterminio contro il

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 996 di venerdì 26 Luglio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

popolo palestinese. L'azione del governo Netanyahu sta infliggendo al Paese un vulnus che peserà per generazioni.

Il nome stesso di Israele, già compromesso, desta ora ostilità e disprezzo crescenti nel mondo, crea isolamento e insicurezza, e fomenta antisemitismo. Crediamo che mai come ora spetti agli ebrei della diaspora e a chiunque abbia a cuore il futuro di Israele e dei palestinesi appoggiare le donne e gli uomini che in Israele, da settimane, si vanno ormai mobilitando non più solo per la liberazione degli ostaggi, ma chiedendo anche le dimissioni del governo Netanyahu. Sosteniamo gli israeliani che vogliono uscire dal tunnel di strage e distruzione in cui è stato trascinato il Paese.

Si cessi il fuoco immediatamente e sia adottato un piano che ponga fine alle sofferenze, ora.”

- *Francesco Moshe Bassano*
- *Guido Bassano*
- *David Calef*
- *Paola Canarutto*
- *Giorgio Canarutto*
- *Franca Chizzoli*
- *Anna Paola Formigini*
- *Paola Fermo*
- *Sabetay Fresko*
- *Bice Fubini*
- *Nicoletta Gandus*
- *Bella Gubbay*
- *Joan Haim*
- *Cecilia Herskovitz*
- *Francesca Incardona*
- *Stefano Levi Della Torre*
- *Annie Lerner*
- *Gad Lerner*
- *Bruno Montesano*
- *Guido Ortona*
- *Giacomo Ortona*
- *Bice Parodi*
- *Mario Davide Sabbadini*
- *Renata Sarfati*
- *Eva Schwarzwald*
- *Susanna Sinigaglia*
- *Sergio Sinigaglia*
- *Stefania Sinigaglia*
- *Jardena Tedeschi*
- *Mario Tedeschi*
- *Fabrizia Termini*
- *Claudio Treves*
- *Roberto Veneziani*
- *Marco Weiss*
- *Micael Zeller*

Per visualizzare elenco degli altri aderenti all'appello (aggiornato all'8 Luglio), leggi qui:

<https://maiindifferenti.it/adesioni7luglio.htm>

“Demolizioni, uccisioni e raid: giorno di ordinaria occupazione”, 21/7/2024, - Chiara Cruciani

“Non hanno parlato nemmeno per condannarlo: il parere consultivo della Corte internazionale di Giustizia, massimo tribunale del pianeta, ha lasciato indifferente un pezzo di mondo, quello occidentale.

Da Unione europea e Stati Uniti non sono arrivati commenti di sorta sulla pesante, pesantissima accusa mossa dalla Cig: l'occupazione israeliana di Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme est è illegale, è un'annessione di fatto ed è un regime di apartheid. Tra venerdì e ieri gli interventi di Antony Blinken, segretario di Stato Usa, e di Sven Koopmans, inviato Ue per il Medio Oriente, guardavano altrove.

Il primo è tornato sul negoziato-fantasma per il cessate il fuoco a Gaza e lo scambio di prigionieri israeliani e palestinesi: accordo «vicino alla meta» ma persistono «dettagli critici».

Il secondo ha sgridato il premier israeliano Netanyahu per «il rigetto della soluzione a due stati». Chissà, forse era un modo molto obliquo, marchio di fabbrica Ue, per richiamare al parere del tribunale dell'Aja.

NEI TERRITORI non cambia nulla. A Gerusalemme est la famiglia al-Qunbar è stata costretta a demolire la propria casa nel quartiere di Jabal al-Mukaber, era stata costruita senza permessi israeliani, di fatto impossibili da ottenere: o

si paga il bulldozer o si fa da soli, con la crudeltà insita nel dover fare a pezzi il proprio tetto. In Cisgiordania un ragazzo di vent'anni, Ibrahim Zaqeq, è stato ammazzato dall'esercito israeliano a BeitUmmar, tra Betlemme e Hebron. Una pallottola lo ha colpito alla testa durante un raid militare.

Era stato liberato dalle prigioni israeliane appena un mese fa, racconta la sorella Adala all'agenzia palestinese Wafa. «I raid giornalieri (nella Cisgiordania occupata) sono più che triplicati negli ultimi mesi. Abbiamo assistito anche a un'escalation negli attacchi dei coloni israeliani – racconta da Ramallah la giornalista NourOdeh – Mentre la Corte internazionale di Giustizia leggeva la sua sentenza sull'occupazione, i coloni attaccavano i palestinesi a Huwwara, bruciando negozi e campi. Nelle colline a sud di Hebron hanno attaccato una famiglia, una donna è stata ricoverata in ospedale».

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 996 di venerdì 26 Luglio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

E poi c'è Gaza che ieri sfiorava i 39mila uccisi accertati dal 7 ottobre 2023. Almeno altri 10mila sono i dispersi, ma se ne temono molti di più: con il sistema sanitario al collasso, trovare e identificare i morti è diventata un'impresa impossibile.

Dopo una notte di devastazione con almeno 37 palestinesi uccisi, ieri i raid israeliani hanno colpito ovunque. Nel campo di Nuseirat, particolarmente preso di mira in queste settimane, il bombardamento della casa della famiglia Siyam ha provocato la morte di tre persone e il ferimento di otto.

I reporter sul posto hanno riportato della distruzione con l'esplosivo di alcune piazze a Tal al-Hawa, a sud-ovest di Gaza City. Sempre qui, su al-Jalaa Street, è stato colpito un raduno di persone, forse per la distribuzione di acqua o cibo, al momento non ci sono dettagli. A Jabaliya a morire è stato il giornalista Mohammed Abu Jasser, insieme alla moglie e ai due figli. Dal 7 ottobre sono almeno 161 i lavoratori dell'informazione massacrati a Gaza.

IN UN SIMILE livello di distruzione e annichilimento, i dottori dell'Al-Awda Hospital che hanno tirato fuori un neonato vivo dal corpo della madre uccisa non hanno potuto fare altro che parlare di un miracolo, scrive la giornalista Hind Khoudary da Deir al-Balah: Ola al-Kurd era stata uccisa in un bombardamento israeliano venerdì, era stata colpita la sua casa nel campo profughi di Nuseirat. «Ancora il bambino non ha un nome, ha perso sua madre e il padre è gravemente ferito».

E mentre l'esercito israeliano annuncia il prosieguo dell'offensiva militare su Rafah dicendo di aver «eliminato un certo numero di terroristi in diversi confronti», nelle principali città israeliane sono tornate le proteste delle famiglie degli

ostaggi e di migliaia di loro sostenitori che chiedono, inascoltati dal governo di Benjamin Netanyahu, un accordo di scambio con Hamas.

Intanto ieri è giunta la risposta israeliana al drone lanciato su Tel Aviv dallo Yemen, venerdì (un morto e dieci feriti). Un viaggio di duemila chilometri senza che nessuno, né la difesa Usa né quella israeliana lo intercettassero. Subito rivendicato dal movimento Houthi, governo de facto del paese, al drone ieri è seguito il bombardamento del porto yemenita di Hodeidah. Il portavoce dell'esercito israeliano Hagari rivendica il raid «in risposta alle centinaia di attacchi contro Israele». Nel bombardamento di cisterne petrolifere e di un impianto elettrico, a cui avrebbero partecipato Stati

uniti e Gran Bretagna, sarebbero morte alcune persone. Gli Houthi minacciano: risponderemo.”

Fonte: *Il Manifesti del 21 luglio 2024*

<https://ilmanifesto.it/demolizioni-uccisioni-e-raid-giorno-di-ordinaria-occupazione>

“Prima che sia troppo tardi”, 21/7/2024, - Tommaso Di Francesco

“Stavolta dobbiamo riconoscerlo, il diritto internazionale ha fatto la sua parte e, nonostante sia stato devastato in questi ultimi trenta anni da tante, troppe guerre fuori da ogni diritto dell'Occidente proprio in Medio Oriente, esiste ancora e prova ad avere un ruolo “a caldo” mentre il massacro di Gaza continua e raggiunge la cifra di 39mila morti e decine e decine di migliaia di feriti, per la maggior parte civili inermi, donne, bambini, anziani, con la devastazione di ogni struttura umanitaria e di ogni risorsa vitale.

Così abbiamo avuto la decisione del 26 gennaio scorso della Corte di giustizia internazionale delle Nazioni unite, la massima assise di giustizia al mondo, di incriminare lo Stato d'Israele per «plausibile genocidio».

Poi la decisione della Procura della Corte penale internazionale dell'Aja del 21 maggio di emettere un mandato di arresto per Netanyahu e per il ministro della difesa Gallant per «crimini di guerra e crimini contro l'umanità» – stesso mandato d'arresto per Yahya Sinwar e altri tre leader di Hamas. Ecco ora l'atto d'accusa senza se e senza ma della sentenza “consultiva” della Corte internazionale di giustizia delle Nazioni unite, richiesta dall'Assemblea generale dell'Onu nel dicembre 2022 in merito alla «presenza israeliana nei territori palestinesi»: «Lo Stato di Israele ha l'obbligo di porre fine alla sua presenza illegale nei Territori palestinesi occupati il più rapidamente possibile, di cessare immediatamente tutte le nuove attività di insediamento, di evacuare tutti i coloni e di risarcire i danni arrecati», sostiene la Corte. Precisando stavolta che anche la Striscia di Gaza è da considerare territorio occupato perché confini – sarebbe meglio dire margini sotto chiave –, sicurezza ed economia sono nelle mani d'Israele. Una illegalità – ricordava Chiara Cruciani ieri sul manifesto – che dura da 57 anni che hanno cancellato tra l'altro due Risoluzioni storiche delle Nazioni unite che imponevano a Israele il ritiro dall'occupazione.”

Fonte: *Il Manifesto del 21 luglio 2024*

<https://ilmanifesto.it/prima-che-sia-troppo-tardi>

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 996 di venerdì 26 Luglio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti



“Impegnarci per la nonviolenza”, 21/7/2024, - Marianne Williamson (Traduzione Andrea De Casa)

“Ciò che è accaduto ieri (attentato a D. Trump, 14 Luglio 2024, ndr) non deve dividerci (come popolo); può al contrario essere un’occasione per riunirci. In un certo senso, non è stata colpa di una sola persona, ma un po’ di tutti; e tutti noi siamo adesso chiamati in causa come parti responsabili.

In una fase in cui l’atmosfera generale negli Stati Uniti d’America era già scoppiettante per le alte tensioni politiche, i tragici eventi cui abbiamo assistito sono stati indubbiamente orribili, ma non hanno destato sorpresa più di tanto. Siamo una nazione violenta, e tutti noi lo sappiamo; e continueremo ad esserlo fintanto che non ci impegneremo seriamente verso la non-violenza. Ciascuno di noi può svolgere un ruolo fondamentale nell’abbassare i toni della

violenza, a cominciare dal nostro stato mentale, dalle nostre parole e dalle nostre azioni.

Con ogni pensiero ispirato dall’amore e atto di perdono, con ogni parola di tenerezza e azione compassionevole aiutiamo a purificare l’atmosfera dalle tensioni tossiche che stanno adesso agitando il nostro Paese.

Abbracciamo tutti una nuova devozione verso pensieri e azioni pacifiche, per divenire persone migliori in modo da aiutare la nostra nazione ad attraversare questi tempi bui e pericolosi.

Una delle vittime presenti alla tribuna politica è stata ricordata con cordoglio da suo padre attraverso un video molto toccante trasmesso via social media. Quel post ci ricorda dell’umanità che unisce tutti noi, dell’unità che soggiace al di là e prima di ogni disquisizione politica, e dell’amore che, alla fine, è l’unica vera cosa importante per tutti noi.

Che Dio ci benedica nel nostro tumultuoso percorso di crescita, mentre ognuno di noi si impegna ad estendere la portata dell’amore che può guarire tutto...”

«Uno stato unico esiste già ed è un regime di apartheid», 21/7/2024, - Chiara Cruciani, Nimer Sultany

“Intervista al giurista palestinese Nimer Sultany: «Inutile punire i singoli coloni: la Corte dice che il problema è istituzionale e la soluzione è il ritiro. Non è solo un’occupazione: con insediamenti e confische che spingono via i palestinesi, si è di fronte a un colonialismo d’insediamento che mira a sostituire i nativi»

Dello storico parere dato il 19 luglio dalla Corte internazionale di Giustizia in merito all’occupazione israeliana di Gerusalemme est, Cisgiordania e Gaza abbiamo parlato con Nimer Sultany, giurista palestinese e docente di diritto all’Università Soas di Londra.

L’elemento che più colpisce l’immaginario collettivo è l’accusa a Israele di aver instaurato un regime di apartheid.

Si tratta della prima decisione di una corte internazionale sulle pratiche e le politiche israeliane discriminatorie contro i palestinesi a causa della loro origine. La Corte parla di discriminazione sistemica e sistemica che differenzia i palestinesi dagli ebrei israeliani, riconoscendo ai primi uno status inferiore. Secondo la Corte, tale discriminazione sistemica avviene in un contesto di ampie violazioni dei diritti

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 996 di venerdì 26 Luglio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

umani e della Convenzione per l'eliminazione delle discriminazioni razziali, in particolare l'articolo 3 che proibisce l'apartheid. Nel parere la Corte, seppur dettagli tali pratiche, non elabora la questione dell'apartheid. Ma quattro giudici, compreso il presidente, lo fanno nelle dichiarazioni separate pubblicate insieme alla decisione. Spiegano perché Israele sta violando il divieto di apartheid. Dopo i rapporti di Amnesty International e Human Rights Watch, un simile parere sostiene il crescente consenso internazionale intorno alla definizione e mina il discorso israeliano e occidentale secondo cui Israele è una democrazia che rispetta il diritto internazionale.

Tra i crimini di annessione di fatto e apartheid esiste un legame diretto?

Una delle ragioni principali del consenso sull'esistenza di un regime di apartheid è il collegamento con l'occupazione. Per il diritto internazionale un'occupazione dovrebbe essere temporanea e in risposta a una necessità militare. La Corte giunge alla conclusione che, date le dichiarazioni israeliane e le politiche e la legislazione del paese, Israele ha annesso ampie parti dei territori occupati. Annessione significa che Israele acquisisce territorio con la forza, una violazione del diritto internazionale. Ma significa anche che Israele ha integrato i Territori occupati nel proprio regime legale, politico ed economico. La soluzione a due stati viene minata: se annessione significa uno stato unico, allora significa anche un trattamento discriminatorio all'interno dello stesso sistema. Ovvero, apartheid. Segregazione e disuguaglianza all'interno di un'unica entità.

A proposito di due stati, da decenni la narrativa prevalente a Occidente è che una soluzione politica sia ottenibile solo tramite un negoziato. La Corte al contrario chiede il ritiro immediato di Israele

La Corte è molto chiara nel distruggere uno degli ingannevoli argomenti dei governi occidentali che sostengono Israele. Un esempio è la richiesta della Gran Bretagna alla Corte penale internazionale per impedire l'emissione dei mandati d'arresto contro i leader israeliani. Tali argomenti usano la farsa del piano di pace per impedire alle istituzioni legali di ritenere Israele responsabile. Ma la Corte dice: il processo di pace non può essere svuotato di standard legali e un accordo tra occupante e occupato non rende la legge irrilevante. La narrativa legale nel parere del tribunale sulle violazioni israeliane è importante perché l'annessione

illegittima mina l'idea stessa di un processo di pace che conduca a due stati.

Tra gli elementi più significativi del parere, c'è l'equiparazione tra colonie e insediamenti: la Corte stabilisce che la colonizzazione, comunque sia compiuta, da individui singoli o dalle autorità, è una politica di Stato. Perché è importante sottolinearlo?

La Corte ha mostrato la debolezza del tentativo occidentale di separare tra i coloni e il regime israeliano che li sostiene. I governi occidentali hanno tentato di punire violazioni individuali, singoli coloni, singole unità dell'esercito, per assolvere il regime politico israeliano. La Corte mostra invece che il problema è istituzionale, strutturale, sistemico e che l'unico modo per proteggere i diritti umani è smantellare le colonie e il regime discriminatorio che le sostiene e le protegge. Il numero crescente di colonie e coloni, le demolizioni di case palestinesi, la confisca di terre, la violenza dei coloni e dell'esercito esistono da tempo, non è qualcosa di effimero ma di istituzionale. La Corte ha messo in imbarazzo i governi occidentali che ricorrono a misure insignificanti e minime, come le singole sanzioni."

Fonte: *Il Manifesto*

<https://ilmanifesto.it/uno-stato-unico-esiste-gia-ed-e-un-regime-di-apartheid>

"Lo psicologo di Stanford Jamil Zaki individua una differenza tra i concetti di speranza e di ottimismo, e della prima oggi giorno c'è più bisogno che mai", 20/07/2024, - Jamil Zaki, Stacey Lindsay, (Traduzione Andrea De Casa)

"Sono indubbiamente tante le persone che tra di noi stanno facendo esperienza in questi giorni di un qualche grado di paura, cinismo e finanche disperazione. La sola settimana appena trascorsa, con i suoi drammatici e improvvisi aggiornamenti sulle vicende più importanti in corso, ha probabilmente superato la nostra capacità di gestione dell'incertezza.

In un periodo nel quale abbiamo più che mai bisogno di calore umano e connessioni interpersonali ci stiamo in realtà allontanando da queste relazioni fondamentali. Secondo l'analisi dello psicologo di Stanford, il ricercatore Jamil Zaki, stiamo vivendo in un'era in cui il cinismo ha raggiunto i livelli

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 996 di venerdì 26 Luglio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

più alti da quando questa dimensione psicologica ha iniziato ad essere studiata e monitorata, più di 70 anni fa.

Sicuramente tutto ciò è una pillola amara da mandare giù – ma Zaki è in grado di apportare spiragli di luce sulla questione. Il suo lavoro è sicuramente persuasivo e convincente, e ci informa tanto sulle modalità con le quali il cinismo interferisce negativamente nelle nostre vite, tanto sulle strategie attuabili per superare questa condizione mentale e iniziare a rendersi conto del bene che, in tante sue forme, alberga nel prossimo, anche quando può sembrare emozionalmente insicuro spingersi verso questa scoperta. Abbiamo conversato con il Dott. Zaki, il cui nuovo libro “Hope for Cynics – The Surprising Science of Human Goodness” (“Speranza per cinici – La sorprendente scienza della bontà umana”) sarà disponibile in vendita al pubblico a partire dal prossimo Settembre; abbiamo discusso con lui su come riconquistare la nostra capacità di progredire basandoci su una più grande compassione e sulla verità.

A colloquio con il ricercatore Dott. Jamil Zaki

Partendo dalla constatazione del quadro generale e dall'alto livello di caos e confusione con cui abbiamo a che fare, pare proprio di vivere in frangenti tempestosi. Molte persone stanno facendo esperienza di un qualche grado di paura, cinismo e finanche disperazione. Che cosa la preoccupa di più, quale aspetto riveste per lei maggiore importanza?

In veste di comune essere umano, anch'io percepisco in tutto e per tutto la realtà che ha descritto. Il solo fatto di essere impegnato a scrivere e ad argomentare sulla speranza e su come smantellare il cinismo non significa che sia automaticamente più bravo di altri in questo compito. Anch'io ho fatto esperienza di una profonda perdita di speranza e di varie preoccupazioni collaterali.

Per la nostra coscienza è moto facile sprofondare in una profonda sensazione di limitatezza e fragilità individuale, quando si attraversano periodi molto stressanti, dolorosi o tragici. E' facile perdere di vista tutti i potenziali risvolti di certe situazioni, e si tende a focalizzarsi unicamente sulle possibilità che molti processi in corso possono solo andare a finire male;

ma un aspetto che mi trovo a sottolineare con una certa regolarità è quanto sia importante tenere a mente la cruciale differenza tra il concetto di <<speranza>> e quello di <<ottimismo>>. L'ottimismo è una posizione mentale secondo la quale alcuni dati fenomeni considerati

EVOLVERANNO per il meglio. La speranza consiste invece nel tenere in considerazione che gli stessi dati fenomeni POTREBBERO EVOLVERE per il meglio. So che la differenza tra i due concetti può apparire triviale; personalmente credo comunque che si tratti di una differenza sostanziale e significativa. Per quanto mi riguarda, il mio stato mentale generale, di questi tempi, non è per niente ottimista; vi sono in fatti davvero molte cose in sospeso nel mondo che paiono destinate a prendere una direzione tragica. Tuttavia, posso mantenermi saldamente ancorato alla speranza. La speranza è uno stato mentale che emerge dal tentativo di comprendere che il futuro è un dominio ignoto. Diversamente, tanto l'ottimismo quanto la disperazione e la mancanza di speranza sono tutti sentimenti che ci fanno percepire un dato futuro come inevitabile; da quest'ultima prospettiva, quindi, ogni azione che possiamo intraprendere perde ai nostri occhi di importanza e potere (nel condizionare processi in corso). Coltivare la speranza può farci percepire come attori che in qualche modo sono capaci di influenzare vicende in corso. Proprio questa è la condizione a cui ambisco come uomo: quella di riconoscere come il presente sia pieno di incertezze, ma che proprio da queste incertezze contingenti nasce un ampio spettro di potenziali decorsi futuri, nonché la nostra condizione di agenti influenti sulle stesse condizioni presenti.

Nel suo libro di prossima pubblicazione “Hope for Cynics”, lei esplora il modo in cui la cosiddetta posizione dello <<scetticismo speranzoso>> possa essere uno strumento utile per elaborare costruttivamente il cinismo e per aiutare le persone a riconoscere i tratti di bontà presenti nel prossimo. Cosa si intende precisamente per <<scetticismo speranzoso>>, e come possiamo impiegarlo?

Per risponderle, voglio sottolineare anche in questa sede l'importanza della distinzione tra cinismo e scetticismo. Un cinico parte dalla presunzione che tutte le persone siano egoiste, disoneste e mosse dalla brama. Diversamente lo scetticismo – che, si badi bene, non significa mettersi davanti agli occhi quei filtri dell'ingenuità che fanno apparire tutto il mondo pieno di rose e fiori – consiste in un semplice stato di apertura mentale ad ogni informazione si renda disponibile, includendo anche quelle che riguardano la sfera sociale. Lo scetticismo non si affretta ad elaborare giudizi ma, adottando l'atteggiamento di un ricercatore scientifico, si pone interrogativi, coltiva il dubbio, come chi si chiede: <<Che prove ho per sostenere questa data conclusione?>> Quel che è emerso dalle indagini condotte è che quando la gente si confà maggiormente alla posizione dello scetticismo, emancipandosi da un cinismo pervasivo, riesce a comprendere che le persone

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 996 di venerdì 26 Luglio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

in generale sono migliori di quanto precedentemente riteneva.

Attenzione, però. Ci tengo a ribadire che non sto consigliando alla gente di fidarsi di qualsiasi persona o politico capiti di incontrare. Purtroppo, l'immagine con la quale ci si tende a rappresentare l'individuo medio, basandosi sui canali mediatici che maggiormente consumiamo nella nostra cultura, non corrisponde ai tratti effettivi della persona media reale. Siamo infatti portati a pensare che siano molte le persone dalle ideologie estremiste e che risultano in vari modi <<tossiche>> per la comunità. Ad esempio, quando portiamo la nostra attenzione su quel dato bullo di quella data scuola, oppure su quel particolare collega <<tossico> sul posto di lavoro, tendiamo a pensare che queste personalità si identificano con quella della persona media, quando in realtà non è così.

Di fatto, nel mio libro ho incluso molti risultati di decenni di ricerca in questo campo, e nell'insieme essi tendono a confermare la nostra tendenza generale a sottostimare quanto ogni persona sia generosa, degna di fiducia, amichevole e compassionevole. In altre parole: la "persona media" sottostima la "persona media".

Quando uso la dizione di "scetticismo speranzoso" quello a cui mi riferisco in sostanza è una combinazione tra atteggiamento mentale scientifico e la comprensione che la nostra mente e i canali mediatici da noi utilizzati possono indurci a percezioni negative. Piuttosto, quando ci apriamo alle possibilità in senso lato e facciamo maggiore attenzione non alla nostra immaginazione e alle nostre supposizioni ma alle persone che abbiamo di fronte per quello che autenticamente sono, comprendiamo che piacevoli sorprese ci aspettano davvero ad ogni angolo. Quando il nostro pensiero si fa di tipo scientifico, siamo in grado di percepire tutto quello che di buono è già presente in ogni persona.

Ma che succederebbe se già nel momento presente ci sentissimo pietrificati dal timore? Voglio dire: poniamo il caso di esserci adattati a indulgere nella paura, a essere molto preoccupati alla sola idea di parlare liberamente ispirati dal cuore, o all'essere semplicemente trasportati nelle nostre azioni dalla frenesia che imperversa per il mondo. Che passo immediato potremmo fare per dirigerci concretamente in direzione della speranza?

Bene, esemplifico immediatamente due passi che è possibile fare! Per prima cosa, ci tengo ancora a precisarlo, è lungi da me il voler indurre la gente a rendersi ingenua. Vorrei

piuttosto che, semplicemente, le persone si lasciassero guidare nelle proprie scelte e opinioni dai dati che si hanno a disposizione. Il processo attraverso il quale nel mio libro cerco di guidare passo-passo il lettore parte dal constatare come molti di noi, banalmente, hanno molta paura ad avviare conversazioni franche, schiette e coraggiose. Su questa dinamica i dati raccolti parlano chiaro: abbiamo troppa paura (di muoverci in questo senso). Ho coniato per questo tipo di iniziative spavalde il nome di <<attacchi da squalo sociale>>. Tutti voi sapete quanto gli attacchi mossi da squali nei confronti di esseri umani siano estremamente rari; tuttavia, la loro notizia basta per alimentare in molte persone un'eccessiva e ingiustificata paura a muoversi per gli oceani. Analogamente, siamo portati a ritenere che se cercassimo di instaurare una conversazione con degli stranieri, essi ci ignorerebbero; oppure che se decidessimo di dire la nostra opinione a dei conoscenti, essi ci giudicherebbero magari negativamente. Sebbene questi esiti possano effettivamente verificarsi, essi sono estremamente rari. Ciò che si riscontra, piuttosto, è che quando le persone si impiegano in conversazioni profonde, questi colloqui risultano spesso edificanti per gli interlocutori, gli impacci e gli imbarazzi svaniscono, e le parti coinvolte si sentono più connesse le une alle altre. Questi dialoghi comprendono anche conversazioni nelle quali si ammette quanto si lotti con se stessi all'idea di chiedere aiuto a qualcuno, oppure di esprimere gratitudine, o anche di esprimere un disaccordo in merito ad un'opinione politica.

Quindi, il primo passo è comprendere che le proprie paure sono naturali, ma possono anche portarci ad evitare con eccessiva ossessione ogni situazione di rischio. Così, magari, per paura di un esito indesiderato ma comunque molto improbabile, rischiamo di perderci molte occasioni per instaurare una vera connessione significativa con altre persone. Per avere un cambiamento di atteggiamento mentale spesso basta iniziare (una qualsiasi specifica azione).

Il secondo passo consiste nell'agire in accordo con questo atteggiamento mentale compiendo quelli che io chiamo "piccoli balzi di fede nei confronti del prossimo". Ciò non significa per forza uscire allo scoperto esprimendo la propria opinione più controversa sul punto più debole di un intero gruppo di persone. Piuttosto, si possono individuare piccoli stratagemmi per giocare la possibilità di affidarsi a qualcuno. Individuate queste occasioni, si può fare l'esercizio di annotarsi tutto ciò di cui si ha paura nel tentare queste opportunità, e paragonarlo successivamente a quanto effettivamente accade. Perché se anche voi siete come la

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 996 di venerdì 26 Luglio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

maggior parte delle persone dimostra di essere nella maggioranza delle circostanze, rimarrete piacevolmente sorpresi (degli esiti dei vostri tentativi).”

“Alexander Langer, maestro di nonviolenza”, 3/7/2024,
- Mao Valpiana*

“In occasione del ventinovesimo anniversario della morte di Alex Langer (3 luglio 1995), pubblichiamo la relazione “Alexander Langer, Maestro di nonviolenza”, che Mao Valpiana ha tenuto all’Università Link di Roma il 27 marzo 2024.”

“Il titolo di questa mia relazione è “Alexander Langer, maestro di nonviolenza”.

Voglio declinarlo con una piccola aggiunta “Alexander Langer, (mio) maestro di nonviolenza”.

Lo faccio per due motivi: 1) Alex è stato davvero, per me, un maestro di nonviolenza politica, negli anni in cui l’ho conosciuto e frequentato, con amicizia ricambiata per oltre un decennio, dal 1983 fino agli ultimi suoi giorni. 2) Mi risulta più facile sviluppare questo tema attraverso fatti ed esempi concreti, piuttosto che ideologizzare il suo percorso esistenziale.

Devo però, prima di entrare nel vivo della relazione, fare una doverosa premessa.

Nessuno è legittimato a servirsi dei suoi scritti di anni fa, o di sue scelte politiche legate alla contingenza dei tempi, per utilizzarli politicamente nella realtà di oggi, in una direzione o nell’altra. Iscrivere d’ufficio, a posteriori, una persona ad un movimento, rischia di essere un’operazione arbitraria. Per il rispetto che ho dell’esperienza umana e politica di Langer, preferisco non fargli dire proprio niente sull’oggi. Cosa farebbe oggi Langer rispetto alla guerra in Ucraina o in Palestina è una domanda insensata che non ha risposta. Tocca a noi scegliere cosa e come fare. Lasciamolo in pace, non tiriamolo in ballo per fargli dire da che parte sarebbe stato oggi, o peggio arruolarlo e mettergli l’elmetto. Alex ha deciso di non dire, di non sapere e non vedere più nulla, e va rispettato anche in questa scelta. La lezione di Langer è terminata il 3 luglio 1995. Tocca solo a noi attuare quello che abbiamo imparato.

Alex è stato un caro amico del Movimento Nonviolento, per alcuni anni anche iscritto. Ogni volta che veniva a trovarci a Verona, non se ne andava senza aver acquistato un testo di

Capitini, di Gandhi o l’ultima novità di letteratura o saggistica nonviolenta. Anche i suoi contributi economici all’attività del Movimento sono da registrare, come il lascito testamentario per l’acquisto e ristrutturazione del secondo piano della Casa per la Nonviolenza di Verona.

Alex, maestro di nonviolenza per noi. Ma i suoi maestri, chi furono?

Ripercorrendo i suoi scritti, dai giovanili pieni di speranza, fino agli ultimi velati di delusione, ho fatto un elenco, del tutto arbitrario, di quelli che secondo me sono stati i suoi maestri di nonviolenza.

- Il giovane “Miles” (lo pseudonimo che utilizzava in gioventù per firmare i suoi primi articoli) ha come riferimento principale il Cristo. Quello del giovane Langer è un cristianesimo radicale. Che fa perno su “il Magificat” (“ha rovesciato i potenti dal trono, ha innalzato gli umili”).
- Josef Mayr-Nusser, martire sudtirolese, obiettore di coscienza al giuramento alla SS, perché aveva già giurato fedeltà a Gesù, che morì di stenti a Dachau.
- Ivan Illich, il plurilingue, come lo definisce nell’articolo con cui ce l’ha fatto conoscere. Per il rapporto tra i due rimando al bel recente libro di Mauro Bozzetti “Ecologia e giustizia. Ivan Illich e Alexander Langer” (Ed. Castelvecchi).
- don Lorenzo Milani; il suo incontro con il priore di Barbiana, Alex ce lo raccontò in un articolo per Azione nonviolenta del giugno 1987, e del suo sconcerto quando gli chiese di abbandonare l’Università.
- Giona, il profeta contro-voglia mandato a Ninive, il profeta che poi si ritira. Langer ce lo racconta in un testo bellissimo, dove fa l’elogio del gratuito, poi dedicato alla memoria di don Tonino Bello e conclude “Beati i profeti che non hanno bisogno di passare per la pancia della balena”.
- Giuseppe, il biblico dell’Antico Testamento, gettato nel pozzo dai suoi fratelli. Alex scrive questo testo dopo essere stato escluso, con la sua lista inter etnica, dalla candidatura a Sindaco di Bolzano, e si sente gettato nel pozzo da una legislazione etnica, e in qualche modo rifiutato dalla sua città.
- San Cristoforo, anzi, il “Caro San Cristoforo”. È una delle più belle pagine della letteratura di fine Novecento, dedicata da Alex al santo che è alla ricerca di una Grande Causa vissuta con modestia: portare il bambino dall’altra parte del fiume.

Le pagine su Giona, Giuseppe, Cristoforo, sono evidentemente autobiografiche. Langer era uomo di tante letture e profonda cultura, ma le sue poche citazioni sono riferite solo al Vecchio e al Nuovo Testamento. Anche qui ci lascia una lezione di stile e metodo.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 996 di venerdì 26 Luglio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Nella sua frequentazione della scuola di Barbiana, insieme ad una vecchia ebrea austro-boema (amica della famiglia Langer), Marianne Andre, ha tradotto in tedesco Lettera ad una professoressa (pubblicata nel 1970). È in quel periodo che, pur essendo in Germania per un dottorato, prende contatto diretto con il Movimento Nonviolento “per poter avere maggiori indicazioni sulla esatta situazione degli obiettori di coscienza in Italia, sia qui per gli amici che se ne interessano, sia per me personalmente, in quanto il problema di anno in anno diventa più scottante ed a un certo punto non sarà più rinviabile”. Riceve materiale di documentazione e copie di Azione nonviolenta da distribuire; ricambia con un primo contributo in denaro.

[Da registrare, comunque, che poi Alex non fece la scelta dell'obiezione di coscienza, ma svolse il servizio militare, partecipando all'esperienza dei proletari in divisa, a Saluzzo in una caserma di artiglieria da montagna]

Gli effetti di questo contatto non si fanno attendere e nello stesso anno Alex organizza a Bolzano, contro le celebrazioni del 4 novembre 1968 che ricordano il cinquantesimo anniversario della “vittoria” della prima guerra mondiale, una dimostrazione pacifista (per la quale verrà fermato e identificato in questura) e il periodico Die Brücke pubblica un articolo per il quale Langer verrà denunciato dai Carabinieri per vilipendio alle Forze armate, alle istituzioni costituzionali e istigazione a disobbedire alla legge. Alex non tralascia di inviare alla sede del Movimento Nonviolento a Perugia copia degli articoli di stampa che riportano la notizia della manifestazione e della denuncia.

Incuriosito ed ammirato da quanto stava accadendo in Alto Adige, proprio grazie al laboratorio politico della lista inter-etnica alternativa, ho frequentato nel 1983 alcuni incontri e convegni a Trento e Bolzano, e lì, dopo averne tanto sentito parlare anche come primo obiettore al censimento etnico, ho conosciuto personalmente Alexander Langer e mi è venuta la voglia di intervistarlo per la prima volta. Il tema era il movimento pacifista tedesco, all'epoca il più forte in un'Europa ancora divisa. Durante quel colloquio Alex ha voluto essere informato con precisione sulle persone e le iniziative del Movimento Nonviolento, ed era felice di aver “ritrovato” Azione nonviolenta. Proprio in quei mesi anche in Italia iniziava il percorso verso la nascita del movimento verde e Alex insisteva e parteggiava per un coinvolgimento diretto degli amici della nonviolenza nel progetto che gli piaceva chiamare “ecopax”, che doveva camminare sulle gambe dell'ambientalismo e del pacifismo.

Mi piace ricordare anche la sua presenza alle varie edizioni della Marcia Perugia-Assisi e la partecipazione generosa alla

campagna “un mattone per la pace” per acquistare la Casa per la Nonviolenza di Verona, nella quale Alex diceva “mi sento a casa” e non dimenticava mai di rinnovare con puntualità l'abbonamento ad Azione nonviolenta.

Alex si dà davvero da fare, più e meglio di ogni altro. È un “motorino d'avviamento” (sua la definizione), di iniziative che pensa, organizza, lancia, sempre attento alle soluzioni concrete e praticabili da proporre, e poi lascia ad altri mantenere e proseguire.

In questa sua arte di creare reti e rapporti, immette sempre anche gli amici e le amiche della nonviolenza. Ed è così che con lui abbiamo fatto un lungo cammino insieme, durato gli ultimi dieci anni della sua vita.

Dal 1982 è stato un attivo compagno di strada nella campagna di obiezione fiscale alle spese militari, solidale con gli imputati ai processi per istigazione e ha partecipato personalmente all'acquisto dei terreni della Verde Vigna a Comiso per impedire l'espansione della base militare che doveva ospitare i missili nucleari Cruise (nel gennaio 1992 presenterà una Relazione sulla riconversione ad usi civili della base militare missilistica di Comiso in Sicilia, per incarico della Sottocommissione Disarmo e Sicurezza e della Commissione Politica del Parlamento Europeo).

Nel 1984 abbiamo organizzato insieme la manifestazione “Per un'Europa libera dal nucleare”, sul Ponte Europa/Europabrücke; un treno speciale partito da Verona raccoglieva manifestanti a Rovereto, Trento, Bolzano, fino a Innsbruck, per chiedere la smilitarizzazione e la denuclearizzazione dell'Europa.

Nel giugno del 1988 mi invita a partecipare con lui ad un convegno in Brasile, a Manaus capitale dell'Amazzonia, sui temi della missione, dell'ambiente, degli indios, sulle tracce di Chico Mendez, che verrà assassinato alcuni mesi dopo. Gli interessava capire quella realtà per riportare in Italia elementi utili alla nascente Campagna Nord-Sud: voleva far conoscere all'opinione pubblica il dramma ambientale e sociale che stava vivendo l'Amazzonia: “L'ecologia non è un lusso dei ricchi, ma una necessità dei poveri” fu il messaggio centrale del suo intervento. È così che mi coinvolgo pienamente nella “Campagna Nord/Sud, biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito estero” (nella quale conoscerò persone straordinarie, legati come siamo ancora da amicizia fraterna nel nome di Alex: Christoph Baker, Marzio Marzorati, Mariano Mampieri, Giorgio Menchini), dentro la quale nasce l'idea, poi realizzata con il Movimento Nonviolento, del convegno veronese “Sviluppo? Basta! A tutto c'è un limite” del 1990, che mette le basi solide e crea una rete internazionale della critica

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 996 di venerdì 26 Luglio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

ecologista allo sviluppo (grazie ad Alex conosciamo e lavoriamo con persone come Vandana Shiva, Wolfgang Sachs, Majid Rahnema).

Da quel convegno prese avvio anche l'idea per la campagna del 1992 "Il Sud del mondo, nostro creditore" in occasione delle celebrazioni dei 500 anni dello sbarco degli europei in America, con un'altra sua intuizione: "Dare voce ai conquistati e dare voce agli obiettori di coscienza e disertori nelle file dei conquistatori". Aveva la capacità di offrire sempre un punto di vista inusuale, per comprendere meglio la realtà.

Dopo il crollo del Muro di Berlino, ai primi rumori di guerra nei Balcani, Alex ci coinvolge nell'organizzazione della Carovana Trieste-Sarajevo del 1991, da cui nascerà il "Comitato di sostegno alle forze ed iniziative di pace nella ex-Jugoslavia, con sede proprio a Verona nella Casa per la Nonviolenza. È all'interno di quella iniziativa, umanitaria e politica insieme, che nasce l'idea di convocare in Italia i rappresentanti della società civile di tutte le regioni coinvolte nel conflitto, e che non potevano incontrarsi nei loro paesi, ormai divisi da muri, nuove frontiere e fili spinati: nasce nel 1993 il VeronaForum, che organizziamo nella mia città, nella prima edizione con una bella manifestazione pubblica "Facciamo dei Balcani un mosaico di pace", e che poi si riunirà ancora.

Vengono poi gli ultimi due anni, di impegno totalizzante contro e dentro la guerra nei Balcani. Alex doveva far convivere il suo impegno militante per la pace e l'ambiente, insieme con il suo ruolo istituzionale di parlamentare europeo.

Fu difficile per Langer coniugare tensione ideale ("La spaventosa guerra in corso non deve farci fare tutti quanti un salto indietro, riannettendo la guerra tra i protagonisti della storia e tra gli strumenti – seppur estremi – della convivenza tra i popoli. Con il livello odierno di armamenti, di affollamento demografico del mondo e di precarietà ecologica del pianeta comunque non ci può più essere più "guerra giusta", se mai ve ne poteva esistere in passato") e realismo politico ("Oggi penso che davvero occorra un uso misurato e mirato della forza internazionale, e quindi nel quadro dell'ONU. Per fare cosa? Non certo per appoggiare alcuni dei contendenti contro altri, ma per fermare alcune azioni particolarmente intollerabili e far capire che c'è un limite, che la logica della forza non paga").

[Tralascio qui, per problemi di tempo e di complessità del tema, tutta la questione "Verde", cioè il capitolo che vede Langer promotore delle primissime Assemblee nazionali che

avviano il movimento delle Liste Verdi, fino alla Federazione nazionale / partito dei Verdi, che vedono Langer prima Consigliere provinciale di Bolzano e poi Eurodeputato, e che mi vedono prima consigliere comunale di Verona e poi Consigliere regionale del Veneto, sempre in rapporto (oggi si direbbe nella corrente langeriana del partito) con lui. Ma ci vorrebbe un'altra intera relazione.]

Uno degli ultimi scritti di Langer, forse anche il più noto (meritoriamente, poiché lo considero un testo fondamentale, da studiare nelle scuole, insieme all'altro capolavoro di don Milani L'obbedienza non è più una virtù), è il Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica. Nell'introduzione di questo testo (pubblicata nel marzo 1995) che riassume il suo pensiero e la sua esperienza sulla questione cruciale, oggi come allora, della convivenza tra culture ed etnie diverse (lui stesso dice "un impegno che ha segnato ed in un certo senso riempito tutto il corso della mia vita"), Langer spiega che le sue riflessioni sono state affinate, elaborate e dibattute in ambienti ben precisi: "Gli interlocutori con cui ho sinora dibattuto il decalogo erano diversi: dall'ambiente di "Azione nonviolenta" e del Movimento internazionale di Riconciliazione ai partecipanti ad una giornata sulla caduta dei muri organizzata a Merano da Pax Christi".

Dietro le sue prese di posizione, anche le più difficili e discutibili, c'era una conoscenza e un'adesione profonda ed esplicita alla nonviolenza specifica, incarnata nella sua particolare ed originale esperienza personale. C'erano in lui una vocazione innata e una naturale domestichezza con i principi base di una personalità nonviolenta (istinto di giustizia, capacità di indignarsi, ricerca della verità, volontà di dialogo) e non a caso nel 1961 (a soli 15 anni) scelse come nome per il suo primo giornalino scolastico "Parola aperta", un titolo che oggi ci richiama con forza quell'idea religiosa di "apertura" che è alla base del pensiero nonviolento di Capitini. Anche il secondo periodico fondato da Langer nel 1967, "Il Ponte", portava un nome che si rifà alla cultura nonviolenta dell'incontro e del dialogo.

La scelta nonviolenta (laica e religiosa insieme) è decisiva nella biografia di Alex, non ideologica, ma sempre messa alla prova del confronto con la realtà più complessa e contraddittoria. In un suo scritto Alex ha auspicato lo sviluppo del settore "ricerca e sviluppo" della nonviolenza: i laboratori nei quali ha lavorato sono stati molti, dal Sudtirolo, nel 1968, fino alla Bosnia, nel 1995.

Lui si è descritto come un "portatore di speranza". Per noi è sempre stato semplicemente un amico della nonviolenza. Anzi, si può dire che Alexander Langer abbia dato corpo all'idea capitiniana del "potere di tutti", riuscendo ad

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 996 di venerdì 26 Luglio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

applicare la nonviolenza, forse più di ogni altro, in alcuni degli ambiti più difficili per farlo: la politica e le istituzioni.

Quello che mi resta, oltre al ricordo e alla nostalgia, è l'insegnamento di un metodo nonviolento di lavoro. Tre elementi, diceva, sono indispensabili per essere un buon attivista:

- avere un archivio (cioè documentazione su cui studiare; materiale da consultare, approfondire, conservare memoria. E per capire bene cosa significasse per lui "archivio", basta andare a vedere cos'è l'archivio Langer ora conservato dalla Fondazione e messo a disposizione di tutti)
- avere un buon indirizzario (cioè una rete di rapporti, di conoscenza, di relazioni. E per capire bene cos'era l'indirizzario di Langer, bisogna vedere le sue schede, con nome e cognome, una nota personale, il luogo dell'incontro, la data di nascita, così non mancava mai la cartolina di auguri)
- avere una rivista (cioè uno strumento indipendente di comunicazione, che allora era necessariamente una rivista cartacea, e Alex ne ha fondate tante e con tantissime collaborava, ma che oggi potrebbe essere un sito, o un canale social, una radio, o altro).

La nonviolenza ha bisogno sia di profeti che di politici. Ma essere insieme profeti e politici, come lo è stato Alex, è davvero molto, molto complesso ("Troppa la distanza tra ciò che si proclama e ciò che si riesce a compiere").

È stato un privilegio averlo come amico."

* Presidente del Movimento Nonviolento.

Relazione tenuta all'Università Link di Roma, 27 marzo 2024

"Nonviolenza obsoleta?", 1/05/1991, - Alexander Langer

1.5.1991, Da "Azione Nonviolenta", Marzo 1991

"Di fronte all'occupazione violenta del Kuwait da parte dell'Irak, ed alla sistematica azione degli USA e di alcuni fra i loro alleati per arrivare comunque alla guerra con l'Irak e realizzare una globale "resa dei conti" per impedirgli di nuocere in futuro, la non-violenza a molti sembra andata improvvisamente in crisi. La "guerra giusta" è riapparsa solennemente all'orizzonte - questa volta con tanto di voto a schiacciante maggioranza nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU e quindi con la legalità internazionale assicurata.

Non poteva mancare qualche vescovo, qualche moralista e qualche elzevirista a benedire il tutto. "Pacifista" è tornato ad essere un sinonimo di fifone, piagnone o alto traditore e cospiratore col nemico, "non-violento" un aggettivo buono per i sognatori. Lo stesso Papa viene indicato come capofila del "disfattismo", visto che non cessa di denunciare e chiamare a fermare questa guerra.

L'argomento più forte dei sostenitori della "guerra giusta" (magari ribattezzata "azione di polizia internazionale") è di ordine storico-morale: "se Hitler fosse stato fermato già nel 1934, al momento dell'occupazione della Renania, si poteva forse risparmiare al mondo intero la tragedia del nazismo e della seconda guerra mondiale". Dove per "fermare Hitler" si dà per scontato che si debba leggere "fare la guerra a Hitler". E dove si dimentica che la coalizione anti-Hitler avrà, sì, battuto l'incubo del totalitarismo nazi-fascista, ma rifondato anche - su 40 milioni di morti - un ordine internazionale che ha tranquillamente consegnato mezza Europa ad un altro totalitarismo e l'intero sud del pianeta allo sfruttamento e, in molti casi, a vecchi o nuovi colonialismi e totalitarismi.

Se quindi è giusto fare tutto il possibile per fermare aggressioni, ingiustizie e soprusi, a partire dal chiamarli per il loro nome ed identificarli come tali, non mi sembra invece nè giusta, nè risolutiva l'idea di farne derivare con una sorta di funesto automatismo la sanzione bellica. Piuttosto la guerra nel Golfo (che fin d'ora appare - a dispetto di tutte le censure nell'informazione - ben più "sporca" di quanto non sia stata presentata, camuffata in geometrica potenza dell'azione chirurgica elettronica) dimostra che la non-violenza deve inventare nuovi strumenti, persuasivi ed efficaci, per ridurre il tasso di violenza nel mondo e per risparmiare bagni di sangue (che si chiamino guerra o repressione, che siano internazionali o interni). Ne provo ad indicare quattro, di cui mi sembra ci sia bisogno (potendoli qui appena accennare, naturalmente):

1) sviluppare l'arma dell'informazione e della disarticolazione della compattezza derivante da repressione, disinformazione, censura; perché non "bombardare" con trasmissioni radio e TV, con volantini, con documentazione, piuttosto che con armi? ("Radio Free Europe" o "Radio Vaticana" hanno fatto probabilmente di più per la destabilizzazione dei regimi dell'est che non le divisioni della NATO) Perché non fornire supporti ed aiuti ai gruppi impegnati nei diversi regimi totalitari per i diritti umani,

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 996 di venerdì 26 Luglio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

piuttosto che fornire armi agli Stati che un giorno si spera facciano loro la guerra?

2) costituire e moltiplicare gruppi/alleanze/patti/tavoli inter-etnici, inter-culturali, inter-religiosi di dialogo e di azione comune, piuttosto che dialogare solo da campo a campo o da blocco a blocco; è l'abbattimento dei muri, o perlomeno lo sforzo di renderli penetrabili (vedi l'esperienza inter-etnica dell'"altro Sudtirolo"!)

Oggi uno dei "buchi neri" in questa crisi è l'assenza di forti legami inter-culturali ed inter-etnici tra arabi ed israeliani, tra Europa e mondo arabo, tra Cristianesimo ed Islam; non sono da disprezzare i molti "gemellaggi" tra Comuni, Regioni, associazioni, ecc., che avvicinano concretamente i popoli e rendono più difficile il consenso a "bombardare l'altro" (che si accetta di bombardare tanto più quanto meno lo si conosce);

3) lavorare seriamente per un nuovo diritto internazionale e per un nuovo assetto dell'ONU, basato oggi non solo sugli esiti della seconda guerra mondiale (con le sue "Grandi Potenze", i loro diritti di veto, ecc.), ma anche su un concetto ed una pratica di "sovranità degli Stati" poco consoni al destino comune dell'umanità. La tradizionale distinzione tra "affari interni" che esigono la non-ingerenza degli altri (per cui torture e massacri non riguardano la comunità internazionale, finchè non scoppia un contenzioso tra almeno due Stati) ed "internazionali" non regge alla prova delle emergenze ecologiche, nè dei diritti umani;

4) chiedere all'ONU di promuovere una sorta di "Fondazione S.Elena" (nome dell'isola in cui alla fine fu esiliato Napoleone, tra gli agi e gli onori, ma reso innocuo), per facilitare ai dittatori ed alle loro sanguinarie corti la possibilità di servirsi di un'uscita di sicurezza prima che ricorrano al bagno di sangue pur di tentare di salvarsi la pelle (Siad Barre, Ceausescu, Marcos, Fidel Castro, il re del Marocco, Saddam Hussein... potrebbero o potevano utilmente beneficiarne piuttosto che giocare il tutto per il tutto); la questione di amnistie e indulti per chi è abbastanza lontano ed abbastanza vigilato da non poter più fare danni, non dovrebbe essere insolubile.

Ho scelto appena alcuni esempi, tra i molti che si potrebbero fare (pensiamo solo alle diverse possibili articolazioni dell'embargo commerciale, sportivo, scientifico, ecc.), perchè sono convinto che oggi il "settore

R&S" (ricerca e sviluppo) della non-violenza debba fare grandi passi avanti e non fermarsi solo alle ormai tradizionali risorse della disobbedienza civile. E la spaventosa guerra in corso non deve farci fare tutti quanti un salto indietro, riammettendo la guerra tra i protagonisti della storia e tra gli strumenti - seppur estremi - della convivenza tra i popoli. Con il livello odierno di armamenti, di affollamento demografico del mondo e di precarietà ecologica del pianeta comunque non ci può più essere più "guerra giusta", se mai ve ne poteva esistere in passato."

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 996 di venerdì 26 Luglio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

• **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it

• **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it

• **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace

• **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara
Pontremoli - Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

